986

DEMETRIO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO DI TORINO

NEL CARNOVALE DELL' ANNO

1824

ALLA PRESENZA

DELLE

LL. SS. RR. MM.

TORINO

Presso Onorato Derossi Stamp. e Lib. del R. Teatro.

247

È uscito l' Almanacco de' Teatri di Torino per l' anno 1824 contenente la serie de' Drammi rappresentati nel Regio Teatro dal 1700, e di quelli rappresentati nel Teatro Carignano dal 1765 a tutto il corrente Carnovale;

Una nozione sull' origine dei Teatri in generale, descrittiva di quelli di Torino e particolarmente del nuovo Teatro d' Angennes;

La pianta del Regio Teatro col suo indice;

La veduta del sipario del Regio Teatro incisa in rame, colla descrizione, e ragione delle cose in esso dipinte dal celebre Bernardino Galliari;

E la destinazione de' Palchi del R.° Teatro, e del Teatro Carignano.

È pure uscito il riparto per A e B delle recite del Carnovale al R.° Teatro per l' uso de' Palchi.

ARGOMENTO

Demetrio Sotere Re di Siria, scacciato dal proprio Regno dall' usurpatore Alessandro Bala, morì esule fra i Cretensi, che soli, gli rimasero amici nell' avversa fortuna. Prima però della sua fuga consegnò bambino il piccol Demetrio suo figlio a Fenicio, il più fedele de' suoi Vassalli, perchè lo conservasse all' opportunità della vendetta. Crebbe ignoto a se stesso il Principe Reale sotto il finto nome d' Alceste, un tempo fra le selve, dove la prudenza di Fenicio il nascose alle ricerche del suddetto Alessandro, e poi in Seleucia appresso all' istesso Fenicio, che fece destramente comparire generosità di genio il debito della sua fede. Divenne in breve il creduto Alceste l' ammirazione del Regno; tal che, fu sollevato a' gradi considerabili nella Milizia del suo nemico Alessandro, ed ardentemente amato da Cleonice figlia del medesimo, Principessa degna di padre più generoso. Quando parve tempo all' attentissimo Fenicio, cominciò a tentar l' animo dei Vassalli, facendo destramente spargere la notizia, che il giovane Demetrio vivea sconosciuto: a questa fama, che dilatossi in un mo-

mento i Cretensi, si dichiararono difensori del legittimo Principe: ed Alessandro per estinguer l' incendio prima che fosse maggiore tentò debellargli, ma fu da loro vinto ed ucciso. In questa pugna ritrovossi Alceste per necessità del suo grado militare; nè per qualche tempo si ebbe più in Seleucia notizia di lui; onde la morte di Alessandro tanto desiderata da Fenicio avvenne in tempo non opportuno ai suoi disegni, sì perchè Alceste non era in Seleucia, come perchè conobbe in tale occasione, che l' ambizione dei Grandi, dei quali ciascuno aspirava alla Corona, avrebbe fatto passar per impostore il legittimo erede. Perciò sospirandone il ritorno; e sollecitando occultamente il soccorso dei Cretensi sospese la pubblicazione del suo segreto. Intanto si convenne fra i pretensori che la Principessa Cleonice già riconosciuta per Regina eleggesse fra loro uno sposo. Questa differì lungamente la scelta sotto vari pretesti, per attender la venuta d' Alceste, il quale opportunamente ritorna quando l' afflitta Regina era sul punto d' eleggere. Quindi per varii accidenti scopertosi in Alceste il vero Demetrio, ricupera la Corona paterna.

I versi virgolati si omettono nel canto per brevità.

La Scena è in Seleucia.

INTERLOCUTORI.

CLEONICE Regina di Siria, Amante corrisposta di
Signora Adelaide Tosi.

ALCESTE, che poi si scopre DEMETRIO Re di Siria
Signora Isabella Fabbrica.

FENICIO Grande del Regno, Tutore d' Alceste, e Padre di
Signor Pietro Fontana.

OLINTO Grande del Regno e Rivale di Alceste
Signor Eliodoro Bianchi.

BARSENE Confidente di Cleonice, ed Amante occulta d' Alceste
Signora Marietta Sacchi.

MITRANE Capitano delle Guardie Reali, amico di Fenicio, ad Amante di Barsene
Signor Lorenzo Biondi.

CORO di Grandi, e Guardie Reali.

SUPPLEMENTO *Signora Cecilia Smitt.*

La Musica è del Maestro
Sig. GIO. SIMONE MAYR.
Primo Violino Direttore dell' Orchestra
Sig. GIO. BATTISTA POLLEDRO
Direttore generale della Musica di S. M.

DECORAZIONI

ATTO PRIMO.

SCENA I. Reggia di Seleucia.

SCENA III. Luogo magnifico con Trono da un lato, e sedili per li Grandi del Regno in faccia del suddetto Trono. Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con molo. Navi illuminate per solennizzare l'elezione dello Sposo di Cleonice.

SCENA VI. Giardino interno del palazzo Reale.

SCENA IX. Grande Galleria ornata di statue, e di pitture, corrispondente a varj appartamenti.

ATTO SECONDO.

SCENA I. Gabinetto che dà adito agli appartamenti Reali.

SCENA VII. Portico corrispondente al mare.

SCENA XI. Appartamenti di Fenicio dentro la Reggia.

SCENA XIV. Gran Tempio del Sole con ara e simulacro del medesimo. Trono da un lato.

Inventori e Pittori delle Scene.

Signori { Fabrizio Sevesi, nipote del sig. Galliari, e Luigi Vacca, Pittori di S. S. R. M., e Professori nella Reale Accademia di Pittura, e Scultura.

Macchinisti, signori Fratelli Bertola.

Inventore e disegnatore degli abiti, il sig. N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Domenico Becchis.
da donna Marta Ceresetti.

Piumassaro, sig. Giuseppe Cerrato.

Magazziniere, sig. N. N.

Capo Ricamatore, sig. Francesco Giardino.

Capo Illuminatore, Giuseppe Mazzuchelli.

Regolatore delle Comparse, e del servigio del Palco scenico, Lorenzo Villata.

TITOLO DE' BALLI.

PRIMO

ERO E LEANDRO

SECONDO

L' ASTUZIA FORTUNATA.

Veggasi in fine la descrizione del primo ballo.

Compositore de' Balli
Signor Gioanni Galzerani.

Primi Ballerini assoluti
Signori
Carlo Blasis, Virginia Leon, Carolina Cosentini,
Angelo Trabattoni.

Primi Ballerini per le Parti
Signori
Angelo Lazzareschi, Gaetana Galzerani,
Giuseppe Mangini.

Altra Prima Ballerina
Signora Marietta Schiroli.

Primi Ballerini di mezzo carattere
Signori
Augusta Peghin, Pietro Mousset, Paolina Cattaneo,

Primi Grotteschi a perfetta vicenda
Signori
Antonio Bedello, Antonio Alleva, Giuseppe Grassini,
Settimia Steffanini, Francesca Cherubini.

Con sedici Coppie del Corpo de' Balli.

La Musica de' Balli è appositamente scritta dal signor Maestro Luigi Maria Viviani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Reggia di Seleucia.

Coro di Grandi e Mitrane : quindi Cleonice, ed Olinto.

Coro Spento di guerra è il fulmine,
Cessan le stragi e l' ire :
Non suona in aria un turbine :
Non v' è procella in mar.
Di prolungar la pace,
Regina, a te si aspetta ;
Il tuo bel nodo affretta,
Seleucia a consolar.

Mitr. Scegli chi sia più degno
Del tuo costante amor.
Dona alla Siria, al Regno
Un padre, un difensor.

1.° *Coro* Fra tanti prodi e tanti,
Non vacillar così.

2.° *Coro* Deh non perdiam gl' istanti
Di sì felice dì !

Cleon. Basta : Olinto, non più. Fra pochi istanti
Si sceglierà lo sposo,
Il Re si sceglierà. Solo un momento
Chiedo a pensar. Che intolleranza è questa
Importuna, indiscreta ? ai miei Vassalli

Non son nota abbastanza? o v' arrossite
Di soggiacere a un femminile impero?
Pur l' esempio primiero
Cleonice non è; senza rossore
A Talestri, a Tomiri
Servì lo Scita; ed in diverso lido
Babilonia a Semira, Africa a Dido.

Olin. Perdonami, o Regina:
Di noi ti lagni a torto: i pregi tuoi
Non conosce la Siria? estinto appena
Il tuo gran genitor, t' adora in trono:
Al tuo genio confida
La scelta del suo Re: tempo concede
Al maturo consiglio: affretta invano:
Invan brama il momento
Già promesso da te per suo conforto:
E ti lagni di noi? ti lagni a torto.

Cleon. » E ben se tanto il Regno
» Confida in me di pochi istanti ancora
» Non lamenti l' indugio.

Olin. » Oh Dio! Regina,
» Due lune intere
» Donò Seleucia al tuo dolor pietoso
» Dovuto al genitor. Del terzo giro
» Il termine è vicino,
» E non risolvi ancor. Di tua dimora
» Quando un infausto dì timida accusi.
» Or dici che vedesti
» A destra balenar; or, che su l' ara
» Sorse obliqua la fiamma: or che i tuoi sonni
» Ruppe d' augel notturno il mesto canto;
» Or che dagli occhi tuoi
» Cadde improvviso, e involontario il pianto.

Cleon. » Fu giusto il mio timor.
Olin. » In questo giorno
» Sceglier prometti. Impaziente e lieto
» Tutto il Regno raccolto
» Previene il dì. Ciascun s' adorna, inteso
» Con ricca pompa a comparirti avanti.
» Chi di serici ammanti
» Sudati già dalle Sidonie ancelle;
» Chi di sanguigne lane
» Che Tiro colorì, le membra avvolge.
» In su la fronte a questi
» Vedi tremar, fra i lunghi veli attorti
» Di raro augel le pellegrine piume:
» Dalle tempia di quelli
» Vedi cader moltiplicata e strana
» Serie d' indiche perle. Altri di gemme,
» Altri d' oro distingue i ricchi arredi
» Di partico destrier. Quanto ha di raro
» Tutto espone la Siria, e tornan tutti
» A riveder la luce i preziosi
» Dall' avaro timor tesori ascosi.
Cleon. » Inutile sollievo a mia sventura.
Olin. » Ma, che pro tanta cura,
» Tanto studio, che pro? Se irresoluta
» Dubiti, ti confondi: ai dubbi tuoi
» Sembra ogni indugio insufficiente e corto;
» E ti lagni di noi? ti lagni a torto.
Cleon. Pur troppo è ver, pur troppo
Convien ch' io serva a questa
Dura necessità. Mi precedete: (1)
Sarà contento il Regno,
Lo sposo sceglierò.

(1) Partono le Guardie, e i Cori.

Olin. (1) Pensa, rammenta
Che suddito fedele
Olinto t' ammirò . . . che il sangue mio . . .
Cleon. Lo so: d' illustri eroi
Per le vene trascorse . . .
Olin. Aggiungi a questo
I merti di Fenicio . . .
Cleon. A me son noti.
Olin. Sai, de' consigli suoi . . .
Cleon. De' suoi consigli
Io conosco il valor; distinguo il pregio
Della sua fedeltà: tutto pensai,
Tutto, Olinto già so.
Olin. Tutto non sai.
Già da lunga stagion tacito amante
All' amorose faci
Mi struggo de' tuoi lumi . . .
Cleon. Ah! parti, e taci.
Olin. Come tacere?
Cleon. E ti par tempo, Olinto,
Di parlarmi d' amor?
Olin. Perchè sdegnarti
S' io chiedendo mercè . . .
Cleon. Ma taci, e parti.
Olin. Di quell' ingiusto sdegno
Io la cagion non vedo:
Offenderti non credo,
Nel chiederti mercè.
Cleon. Non ti lagnar, se poco
Il tuo pregar, mi muove:

(1) Per partire, poi si ferma.

Io sto con l' alma altrove
Nel ragionar con te.

Olin. Vedi la mia costanza,
Rammenta la mia fè.

Cleon. (Alceste, mia speranza,
In pegno hai la mia fè).

Cleon. / *a 2* / *Olin.*
Fra tanti pensieri
Di regno / gloria e d' amore
L' incerto / Lo stanco mio core
Se tema se speri
Non giunge a veder.

Olin. Tremi qualunque audace
Meco in amor contrasta.

Cleon. Lasciami, Olinto, in pace.

Olin. Non ho più freno . . .

Cleon. Ah basta.

Cleon. / *a 2* / *Olin.*
Agitata oh Dio quest' alma
Non resiste al rio cimento.
Tormentarmi in tal momento
Troppo è barbaro piacer (1).

SCENA II.

Mentre partono i sudditi entra Fenicio.

Fen. Mitrane amico,
Cleonice che fa?

Mit. Risolve alfine
Di palesar sua scelta.

(1) Partono.

Fen. Ecco perdute
Tutte le cure mie!
Mit. Perchè?
Fen. Conviene
Ch' io sveli alla tua fede
Un grande arcano:
Tacilo, e mi consiglia.
Mit. A me ti fida:
Impegno l' onor mio.
Fen. Già ti sovviene;
Che il barbaro Alessandro
Di Cleonice genitor, dal Trono
Scacciò Demetrio il nostro Re.
Mit. Saranno omai sei lustri,
E n' ho presente il caso.
Fen. Sai che Demetrio oppresso
Morì nel duro esiglio, e inteso avrai,
Che pargoletto in fasce
Seco il figlio morì.
Mit. Rammento ancora
Che Demetrio ebbe nome.
Fen. Or sappi amico,
Che vive il Real germe,
Ed a te non ignoto.
Mit. Il ver mi narri,
O pur fole son queste?
Fen. Anche più ti dirò. Vive in Alceste.
Mit. Numi, che ascolto?
Fen. » In queste braccia, il padre
» Lo depose fuggendo. Ei mi prescrisse
» Di nominarlo Alceste. Al sen mi strinse:
» E dividendo i baci
» Tra il figlio e me, s' intenerì: mi disse;

» Conserva il caro pegno
» Al genitore, alla vendetta, al Regno.

Mit. » Or la ragion comprendo
» Del tuo zelo per lui. Ma per qual fine
» Celarlo tanto?

Fen. » Avventurar non volli
» Una vita sì cara: io sparsi ad arte
» Che Demetrio vivea:

Mit. » Sempre quando ritorni il nostro Alceste
» Vendicar si potrà.

Fen. » Questo non era
» Mitrane il mio pensier. Sperai che un giorno
» Fatto consorte a Cleonice, Alceste
» Ricuperasse il Regno
» Senza toglierlo a lei. L' eccelsa donna
» Degna è di possederlo. A tale oggetto
» Alimentai l' affetto
» Nel cor d' entrambi; » E se il destin...ma perdo
L' ore in querele. Io di mie cure, amico
Ti chiamo a parte. Avrem dell' opra il frutto,
Sol che tempo s' acquisti: almen si cerchi
D' interromper la scelta; al caso estremo
S' avventuri il segreto: e se fia d' uopo
Tu coll' armi mi assisti.

Mit. Ecco tutto il mio sangue, in miglior uso
Mai versar nol potrò. Chiamasi acquisto
Il perdere una vita
In favor del suo Re.

Fen. Vieni al mio seno
Generoso Vassallo ai detti tuoi
Sento nel petto
Rinvigorir la speme: e veggo un raggio
Del favor degli Dei nel tuo coraggio (1).

(1) Partono.

SCENA III.

Luogo magnifico con trono da un lato, e sedili per li Grandi del Regno in faccia del suddetto trono. Vista in prospetto del gran Porto di Seleucia con molo. Navi illuminate per solennizzare l'elezione dello sposo di Cleonice.

Coro, poi Cleonice e Barsene, Olinto, Fenicio, Guardie, Damigelle e Paggi.

Coro Ogni Nume ed ogni Diva
Sia presente al gran momento
Che palesa il nostro Re.
1.° *Coro* Scenda Marte, amor discenda
Senza spada, e senza benda.
2.° *Coro* Coll' ulivo, e colla face
Imeneo venga, e la Pace.
1.° *Coro* Venga Giove, ed abbia a lato
Gl' altri Dei, la sorte, il fato.
2.° *Coro* Ma non abbia in questa riva
I suoi fulmini con se.
Coro Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran momento
Che palesa il nostro Re.
Olin. Dal tuo labbro, o Regina, il suo Monarca
La Siria tutta impaziente attende.
Risolvi: ognuno
Il gran momento affretta
Con silenzio modesto (1).
Cleon. Sedete. (O Dei che gran momento è questo!)
Fen. (Che mai farò?)

(1) Cleonice va in Trono, e siedono i Grandi con Olinto e Fenicio.

Cleon. Son grata al vostro amor . . . ma chi fra tanti
Attendon la mia scelta, e quasi eguali
Di merti, e di natali
Incerto non saria? ne' miei pensieri
Dubbiosa, irresoluta, or questo, or quello
Ricuso, eleggo; e mille faccio, e mille
Cangiamenti in un' ora.
A sceglier vengo, e sono incerta ancora.
Fen. » E ben, prendi, o Regina,
» Maggior tempo a pensar.
Olin. » Come?
Fen. » T' accheta
» Teco tanto indiscreta
» Non è la Siria, e ognun di noi conosce
» Quanto è grande il cimento.
Olin. E' dunque poco
Il giro di tre lune? in questa guisa
Cleonice potrai
Prometter sempre, e non risolver mai.
Fen. Audace, e chi ti rese
Temerario a tal segno?
Cleon. Fenicio, oh Dio!
Non risvegliar ti prego
Nuove discordie. Il differir che giova?
Sempre incerta sarei.
Udite, io scieglierò.
Fen. Sceglier non dei.
(S' avventuri l' arcano).
Cleon. A noi che porta
Frettoloso Mitrane?

SCENA IV.

Mitrane, poi Alceste dal Porto, in abito di pastore, e detti.

Mit. In questo punto
Sopra piccolo legno, Alceste è giunto.
Cleon. (1) Numi!
Fen. (Respiro).
Cleon. Ove si trova?
Mit. Ei viene.
Cleon. Fenicio, Olinto (Ah ch' io mi perdo!) andate
L' amico ad abbracciar che s' avvicina:
(Io quasi mi scordai d' esser Regina). (2)
Olin. (Inopportuno arrivo!)
Cleon. (Ecco il mio bene!
Tu palpiti, o cor mio,
Che riconosci, oh Dio, le tue catene!)
Alc. A piedi tuoi Regina
Vedi il tuo fido Alceste:
Devote a te son queste
Aure che spiro ancor.
Voi, che fausti proteggete
Tra i perigli i giorni miei,
Secondate, amici Dei,
I miei voti anche in amor.
Oh qual nell' anima
Delizia io sento!

(1) S' alza e seco tutti.
(2) Torna a sedere, Mitrane, e Fenicio incontrano Alceste, che approda su picciola barca, e lo abbracciano.

Oh qual contento
M' innonda il cor !
Qui il premio serbasi
Della mia fede :
Ha qui mercede
il mio valor.
» Pur mi concede il fato
» Il piacer sospirato
» Di trovarmi a tuoi piedi, o mia Regina.
Pur il ciel mi concede,
Che a te della mia fede
Recar sui labbri miei possa il tributo.
Felice me, se ancora
Fra le cure del Regno
D' un Regio sguardo il mio tributo è degno.

Cleon. E privata, e Sovrana
L' istessa Cleonice in me ritrovi.
Oh quanto, Alceste, oh quanto
Atteso giungi, e sospirato, e pianto !

Fen. (Torno a sperar).

Cleon. Ma qual disastro a noi
Sì gran tempo ti tolse ?

Olin. (Oh sofferenza !)

Alc. Sai che la mia partenza
Col Re tuo genitor...

Olin. Sappiamo, Alceste
La pugna, le tempeste,
Di lui la morte, e le vicende; alfine...
Tempo or sarebbe...

Cleon. T' intendo, Olinto; io sceglierò lo sposo.
Ciascun sieda, e m' ascolti.

Alc. (Io ritornai
Opportuno alla scelta). (1)

(1) Vuol sedere, ed è respinto da Olinto.

Olin. (1) Olà, che fai?
Alc. Servo al cenno real.
Olin. Come! al mio fianco
Vedrà la Siria un vil pastore assiso?
Alc. La Siria ha già diviso
Alceste dal pastor. Depose Alceste
Tutto l' esser primiero
Allorchè di pastor si fe' guerriero.
Olin. » Ma in quelle vene ancora
» Scorre l' ignobil sangue.
Alc. » In queste vene
» Tutto si rinnovò: tutto il cangiai
» Quando in vostra difesa io lo versai.
Olin. » Ma qual de' tuoi maggiori
» A tant' oltre aspirar t' aprì la strada?
Alc. » Il mio cor, la mia destra, e la mia spada.
Olin. » Dunque...
Fen. » Eh taci una volta.
Olin. » Almen si sappia
» La chiarezza qual è degl' avi sui.
Fen. » Finisce in te quando comincia in lui.
Cleon. Non più, nel mio comando
Si nobilita Alceste.
Olin. In questo loco
Solo ai gradi supremi
Di sedere è permesso.
Cleon. E bene: Alceste
Sieda Duce dell' armi,
Del sigillo real sieda custode.
» Ti basta Olinto?
Olin. » Ah questo è troppo, a lui. (2)

(1) Si alza.
(2) Olinto si alza, e Alceste siede.

» Dona te stessa ancor. Conosce ognuno
» Dove giunger tu brami.

Fen. » In questa guisa
» Temerario rispondi ? (1)
» Siedi, e raffrena
» Tacendo almeno il violento ingegno:
» Udisti ?

Olin. » Ubbidirò (Fremo di sdegno).

Cleon. Scelsi già nel mio cor: Ma pria che faccia
Palese il mio pensiero, un' altra io bramo
Sicurezza da voi: giuri ciascuno
D' approvar la mia scelta,
A chiunque io doni del mio cor l' impero:
Sia di Siria, o straniero;
O sia di chiaro, o sia di sangue oscuro.

Olin. (Come tacer !)

Fen. Su la mia fè lo giuro.

Cleon. Siegui Olinto.

Fen. Non parli ?

Olin. Lasciatemi tacer.

Cleon. Forse ricusi ?

Olin. Io n' ho ragion. Nè solo
M' oppongo al giuramento. Altri vi sono.

Cleon. E ben su questo Trono
Regni chi vuol. Io d' un servil Impero,
Non voglio il peso.

Fen. Eh non curar di pochi
Il contrasto o Regina, in faccia a tanti
Rispettosi Vassalli. (2)

(1) Lo fa sedere.
(2) Scende dal Trono. Si alzano tutti.

Cleon. In faccia mia
L' ardir di pochi io tollerar non deggio:
O senza legge alcuna
Sceglier mi lasci, o soffra
Che da quel soglio, ove richiesta ascesi,
Volontaria discenda. Almen privata
Disporrò del mio cor: volger gli affetti
Almen potrò dove più il genio inclina:
Ed allor crederò d' esser Regina.

a 4 Nel cimento inaspettato
Si confonde il mio pensiero,
Come lampo passeggiero
Già la pace oh Dio sparì.
Torna fra neri turbini
Ad oscurarsi il dì.

Olin. Pensa all' onor del trono
Di tanta gloria adorno:
Nè fia che in questo giorno
V' ascenda un vil pastor.

Cleon. Pensa che è mio quel trono
Di tanta gloria adorno:
Non soffro, non perdono
Un temerario ardor.

Alc. Frenar quel folle ardire
Non fia ben dura impresa:
Prescrivi: in tua difesa
Hai de' vassalli il cor.

Olin. Audace . . .

Fen. Olà, ti scosta
Per te arrossir degg' io.
Perdona al figlio mio
Chieggo per lui pietà.

Olin. Ah non ha fren lo sdegno

Cleon. Arbitra io son del regno.
Alc. Sprezza l' insano orgoglio.
Olin. Ancor non premi il soglio.
Fen. Ah quale incauto, o Dei!
Cleon. Poveri affetti miei!
a 4 (Numi che mai sarà?
Cleon. Fra lo sdegno e lo stupore
e Fen. Palpitar mi sento il core.
Che momento sventurato
Di spavento e di dolor!)
Olin. (Fra lo sdegno ed il livore
Agitar mi sento il core.
All' oltraggio inaspettato
Più non regge il mio furor).
Alc. (A quell' ira a quel furore
Ben palesa Olinto amore:
Ma guidommi amico il fato,
Io difendo il mio tesor) (1).

SCENA V.

Barsene e Mitrane.

Bars. Infelice Regina
Quanto mi fa pietà!
Mit. Tanta per lei
Pietà sente Barsene
E sì poca per me?
Bars S' altro non chiedi
Che pietà, l' ottenesti. Amor se speri
Indarno ti lusinghi.

(1) Partono.

Mit. E non son io
Già misero abbastanza?
Perchè toglier mi vuoi fin la speranza?

Bars. Misero tu non sei
Tu spieghi il tuo dolore,
E se non desti amore
Ritrovi almen pietà.
Misera ben son io
Che nel segreto laccio
Amo, non spero e taccio
E l' idolo mio nol sa (1).

SCENA VI.

Giardino interno del palazzo Reale.

Cleonice, poi Barsene, quindi Fenicio.

Cleon. Povero cor, t'intendo; or che siam soli
La libertà vorresti
Di poterti lagnar: ah in tal cimento
Come si può soffrire il mio tormento?
Povero cor, ti sento
Tu palpiti così:
La speme di contento
Dal seno oh Dio fuggì.
Perchè l' oggetto amato
La sorte a te rapì,
Afflitto abbandonato
Tu palpiti così.

(1) Partono.

Sdegno, grandezza, amor, cure d' impero,
Che volete da me? . . . Nel duro passo
Che risolvo, che fo? . . . Lasciare Alceste?
Ne morrei di dolor. Oh Dio che pena!
Ceder non posso:
Resistere non so: non ho coraggio
Nè a parlar, nè a tacer: non spero ajuto.
Non ritrovo consiglio: ed ogni accento
Che proferir vorrei
Si trasforma in sospir sui labbri miei.

Fra triste immagini
Mesta m' aggiro,
Dolente e misera
Gemo e sospiro:
Nò più quest' anima
Pace non ha.
Ahi fato barbaro
Che crudeltà!

Invan miei palpiti
Rivolgo al cielo.
Invan tra lacrime
Io mi querelo;
È inesorabile
Non ha pietà:
Ahi! fato barbaro,
Che crudeltà!

» Dunque perchè io l' adoro
» Tutto il mondo ad Alceste oggi è nemico?
» Questo contrasto appunto
» Più impegna l' amor mio.
Bars. » Ma in quest' istante
» Forse cessò tra i pretensor la gara.
» Che giova innanzi tempo? . . .

Cleon. » Eh ch' io conosco
» Dell' invidia il poter! Ma non per questo
» Misera mi farà l' altrui livore
» È un gran bene per me d' Alceste il core.
Bars. » Oh gelosia.
Cleon. Deciso han tutti
D' ubbidirmi, Fenicio?
Fen. Arbitra sei
Di sollevar qual più ti piace al trono.
Il tuo voler sovrano
In qualunque si scelga,
Di chiara stirpe, o di progenie oscura,
Ciascuno adorerà, ciascuno il giura.
Cleon. Come! in sì brevi istanti,
Sì da prima diversi!
Fen. Ah, tu non sai
Quanta fede è ne' tuoi!
Bars. (Infelice amor mio!)
Cleon. Vanne: ai miei fidi
Riporta i sensi miei. Dì che il mio core
A tai prove d' amore
Insensibil non è, che fia mia cura
Ch' abbia premio la Siria
Di sua fiducia in me; che grata io sono.
Fen. (Ecco in Alceste il vero erede al trono) (1).
Bars. Vedi come la sorte
I tuoi voti seconda.
Cleon. Oh Dio!
Bars. Tu sospiri? io non vedo
Ragion di sospirar. L' amato bene

(1) Parte.

In questo punto acquisti, e ancor non sai
Le luci serenar torbide e meste?

Cleon. Cara Barsene, ora ho perduto Alceste.

Bars. Come perduto?

Cleon. E vuoi
Che sieno i miei vassalli
Di me più generosi? » Il genio mio
» Sarà dunque misura
» Dei merti altrui? Senza curar di tanti
» Il sangue illustre, io porterò sul trono
» Un pastorello a regolar l' impero?
» Con qual cor, con qual fronte? » Ah non sia vero
La gloria mia mi consigliò finora.
L' invidia a superar; ma quella oppressa
Or mi consiglia a superar me stessa.

Bars. Alceste che dirà?

Cleon. Se mi ama Alceste,
Amerà la mia gloria. Andrà superbo
Che la sua Cleonice
Si distingua così coi proprj vanti
Dalla schiera volgar degl' altri amanti.

Bars. Non so se in faccia a lui
Ragionerai così.

Cleon. Questo cimento,
Amica, io fuggirò. Non so se avrei
Virtù di superarmi. È troppo avvezzo
Ad amarlo il mio cor. Se vincer voglio
Non veder più quel volto a me conviene.

SCENA VII.

Mitrane e dette poi Alceste in abito da Grande del Regno.

Mit. Chiede Alceste parlarti.
Cleon. Oh Dio, Barsene!
Bars. Or tempo è di costanza.
Cleon. Va, non deggio per ora (1).
Mit. Egli s' avanza (2).
Cleon. (Resisti anima mia).
Alc. Senza riguardi
La mia bella Regina
D' appresso vagheggiar posso una volta,
Posso dirti che mai
Pace non ritrovai da te lontano:
Posso dirti che sei
Sola de' pensieri miei cura gradita,
Il mio ben, la mia gloria, e la mia vita.
Cleon. Deh! non parlar così.
Alc. Come! uno sfogo
Dell' amor mio verace,
Che ti piacque altre volte, oggi ti spiace?
In questa guisa oh Dio!
L' istessa Cleonice in te ritrovo!
Son io quello che tanto
Atteso giunge, e sospirato, e pianto?
Cleon. (Che pena!).
Alc. Intendo, intendo

(1) Congedando Mitrane.
(2) Parte.

Bastò la lontananza
Di poche lune a ricoprir di gelo
Di due lustri l' amor.

Cleon. Volesse il cielo!

Alc. Volesse il ciel! qual colpa
Qual demerito è in me? S' io mai t' offesi
Mi ritolga il destin quanto mi diede
La tua prodiga man: sempre sdegnati
Sian per me que' begl' occhi
Arbitri del mio cor, del viver mio.
Guardami, parla . . .

Cleon. (Ah non resisto!) addio (1).

SCENA VIII.

Alceste, e Barsene.

Alc. Numi, ch' avvenne mai, quei dubbi accenti
Quel pallor, quei sospiri
Mi fanno palpitar. Io vo' seguirla (2).

Bars. Infelice cor mio, qual altro attendi
Disinganno maggiore? Indarno aspiri
Ad espugnar la fedeltà di Alceste
Ma pur chi sa? La tolleranza, il tempo
Forse lo vincerà. » Vince dei sassi
» Il nativo rigor piccola stilla
» Collo spesso cader. Rovere annosa
» Cede ai colpi frequenti
» D' assidua scure. E, se m' inganno? oh Dio!

(1) Parte.
(2) Parte verso il luogo ove andò Cleonice.

» Temo che l' idol mio,
» Nel conservarsi al primo amor costante
» Sia più fermo dei sassi; e delle piante (1).

SCENA IX.

Grande galleria ornata di statue, e di pitture, corrispondente a vari appartamenti.

Olinto fermando Alceste che vuol innoltrarsi negli appartamenti.

Alc. E tu per qual ragione
Mi contendi l' ingresso? Al Regio piede
Necessario è ch' io vada.
Olin. Andar non lice:
La Regina lo vieta, Olinto il dice.
A Cleonice innanzi
Più non dei comparir. Ti vieta il passo
Alla Real dimora,
Nè mai più vuol mirarti. Intendi ancora?
Alc. Più mirarmi non vuole? oh Dei mi sento
Stringere il cor.
Olin. Questo comando, Alceste
T' agghiaccia io me n' avvedo.
Alc. No, perdonami, Olinto, io non ti credo.
Non è la mia Regina
Tanto ingiusta con me. Nè v' è ragione
Che a sì gran pena un suo fedel condanni,
O ingannar ti lasciasti, o tu m' inganni.
Olin. E ardisci dubitar dei detti miei? (2)

(1) Parte.
(2) Porta la mano alla spada.

Alc. Se troppo ardisco io lo saprò da lei.
Olin. Fermati (1).
Alc. Col mio ferro . . .

SCENA X.

Fenicio, Barsene, Cleonice, Coro e detti.

Fen. Olà, che fate audaci?
Bars. Guardie soccorso.
Alc. Ah taci.
Olin. } M' accieca il mio furor.
Alc. }
Cleon. Oh ardir! in Regie stanze
S' osa pugnar coll' armi?
Alceste si disarmi
S' arresti Olinto ancor.
Mit. Si serva al Regio impero (2).
Coro Qual suona in queste soglie
Inusitato e fiero
Di sdegni alto rumor?
Alc. Ah! s' è ver ch' è colpevole Alceste,
Sappia almen dal tuo labbro adorato
Perchè merta cotanto rigor.
Cleon. Alla Regia t' ho il passo vietato.
Ma scacciarti coll' ire col brando
Non concessi ad Olinto sinor.
Olin. Non ti lagna se in tanta sventura
Un amante non serba misura,
Se l' affetto diventa furor.

(1) Vuol innoltrarsi, Olinto sguaina il ferro.
(2) Due del Coro ricevono le spade da Alceste ed Olinto.

Coro Già ribolle lo sdegno de' forti;
Fremon l' ire foriere di morte:
Gia minaccia perversa la sorte
Nuove scene di sangue e d' orror.

Cleon. Va: ti consola, addio:
E da me lungi almeno
Vivi più lieti dì.

Alc. Come? tiranna oh Dio!
Strappami il cor dal seno,
Ma non mi dir così.

Olin. D' ira avvampar mi sento.

Mit. *Bars.* Sento gelarmi il cor.

Fen. Ah che fatal momento!

Cleon. *Alc.* Che sfortunato amor!

Cleon. *Alc.* *Olin.* Poichè di contento
Non v' è più speranza,
Nell' arduo cimento
Si serbi costanza:
Intrepido e forte
Resista alla sorte
L' amante mio cor.

Olin. Dunque partir tu puoi.

Alc. Non odo i cenni tuoi.

Cleon. Frenate alfin! quel foco
(Mi sento oh Dio! morir).

Olin. *Alc.* Farò ben io tra poco
L' audace impallidir.

Olin. (Che mi giova l' onor della cuna,
Se contende l' acquisto d' un trono
La fortuna d' un rozzo pastor?)

Cleon. Che mi giova una gloria tiranna

Che sul trono al dolor mi condanna?
Che dà leggi agli affetti del cor?

Alc. Che mi giova, se oppresso mi rende
Quella fiamma che il seno mi accende?
Quale ho colpa, se nacqui pastor?

Fen. *Mit.* *Bars.* *e Coro* Non respiran che rabbia e veleno
Ho / Han d' Aletto le faci nel seno.
Di Megera le furie nel cor.

Tutti

No d' affanni quell' / quest', alma non geme.
Ma delira, ma smania, ma freme
Tra i contrasti di sdegno e d' amor.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Gabinetto che da adito agli appartamenti Reali.

Coro

Misera Cleonice
Giaci d' affanni oppressa!
Deh rechi all' infelice
Conforto il nostro amor.
Tu, che la Siria onora,
Arbitra del tuo cor,
T' affida in chi t' adora,
Discaccia ogni timor.
Se un bell' ardire
Può innamorarti,
Perchè arrossire?
Perchè sdegnarti,
Di quello strale
Che ti piagò?
Chi si fe' chiaro
Per alte imprese
Già grande al paro
Di te si rese:
Già della sorte
Si vendicò (1).

(1) I Cori entrano negli appartamenti.

SCENA II.

Olinto e Mitrane.

Olin. La caduta d' Alceste alfin, Mitrane,
M' assicura lo scettro. Io con la speme
Ne prevengo il piacer.
Mit. Se pace adesso
Solo in te stesso ritrovar non sai
Anche in eccelso stato
Infelice sarai come privato.
Olin. Ecco Alceste che torna: oh come in volto
Il cor palesa dagli affanni oppresso!
Vanne, Mitrane: nelle Regie stanze,
A forza ancor, gli vieterai l' ingresso (1).

SCENA III.

Alceste e Olinto.

Olin. Tel dissi, Alceste, in queste soglie ormai
A te non lice penetrar: piega la fronte
Al Regal cenno e parti.
Alc. Io la cagione
A te sol chieggo del fatal divieto.
Si può saper qual sia?
S' è incostanza di lei, s' è colpa mia?
Olin. Va: non cercar di più. Di Cleonice
In possanza non è far te felice:

(1) Mitrane entra negli appartamenti.

Sua destra, il core ad altri or già destina,
Che pur si rammentò d' esser Regina.
Cerca per altra via
La gloria d' acquistar, se ancor t' è cara.

Alc. Oh barbara sentenza! o legge amara!
Così m' accoglie? è questo il dolce istante
Che tanto sospirai? fiero sospetto
Di geloso furor già m' arde in petto.
Deh dimmi per pietà . . . forse un rivale
Cerca audace involàrmi il ben che adoro?

Olin. Se il suo grado le vieta
Di conceder la destra ad un pastore,
Non può amante più degno
In premio di sua fè chiamare al Regno?

Alc. Ah, se ciò fosse!

Olin. Che faresti? e dove
Giunger potrebbe Alceste offeso, irato (1)?

Alc. Sin dove giungerebbe un disperato.
Vuol per sempre abbandonarmi?
Non la muove il pianto mio?
Può negarmi un solo addio?
Questa è troppa crudeltà!

Olin. Tu vaneggi: e sol t' abbaglia
Ambizioso amor del soglio:
Ma deludere l' orgoglio
Non è sempre crudeltà.

Alc. Fa ch' io conosca almeno
Il mio rival qual è:

Olin. Al folle ardir pon freno;
Quello ravvisa in me.

Alc. (Un geloso incerto orrore

(1) Con ironia.

Già mi serpe in ogni vena:
Più me stesso io non intendo;
Dunque ardea d' un altro amor?
Ah pur troppo or lo comprendo:
L' infedel guardommi appena . . .
Mi lasciò: fingea timore
Per celare il suo rossor).

Olin. (Un geloso incerto sdegno
Già l' accende in ogni vena:
A' miei detti ei crede appena
Fra lo sdegno, e lo stupor.
Ah pur troppo sento il core
In angustia anch' io tremenda;
Che l' opprimono a vicenda
La speranza ed il timor).

Olin. Ch' io ti ceda invan pretendi.

Alc. Ch' io la lasci? il chiedi invano.

a 2 { Per quel cor, per quella mano
Perderò la vita ancor.

Olin. Sì, l' adoro; or tu che il sai
Non sperar da lei pietà.

Alc. Ti compiango: ah come mai
Si resiste a tal beltà?

Olin. Poichè speme or più non hai
L' ira tua si placherà?

Alc. (Chi non arde a quei bei rai
No che il core in sen non ha).
(Risolver non osa
Confusa la mente
Che oppressa si sente
Da tanto stupor).

Olin. (Quei placidi accenti
Consolan quest' alma:

Già par che la calma
Ritorni al mio cor).

Alc. Me misero! oh Dio!
A chi crederò
Se fin l' idol mio
Crudel m' ingannò?

Olin. Se al nodo bramato,
Rival più non ho,
Destin più beato
Bramare non so (1).

SCENA IV.

Mitrane.

Mit. Un aura di fortuna
Che spira incerta, è a sollevar bastante
Un' anima leggiera. Il Regio scettro
Già tratta Olinto, e si figura in trono.
Ma noti a lui non sono
I natali d' Alceste,
E qual destin l' attende.
Oh quanto mai s' inganna
E mal se stesso e il suo rival conosce!
Non poteva un' Alceste
Nascer fra le capanne. Il suo sembiante
Ogni moto, ogni accento
Palesava abbastanza il cor gentile.
Negli atti ancor del portamento umile.
Alma grande e nata al Regno

(1) Partono da parti opposte.

Fra le selve ancor tramanda
Qualche raggio, qualche segno
Dell' oppressa Maestà.
Come il foco in chiuso loco
Tutto mai non cela il lume:
Come stretto - in picciol letto
Nobil fiume - andar non sa.

SCENA V.

Cleonice, Barsene, detto e paggi.

Cleon. Olà scriver vogl' io (1), parti, Mitrane.
Mit. Ubbidisco al comando (2).
Cleon. Odimi. Alceste
Più di me non ricerca?
Mit. Anzi, o Regina,
Altra cura non ha: ma l' infelice . . .
Cleon. Parti, basta così . . . (3).
Bars. Regina, è pronto il foglio (4): i sensi tuoi
Spiega in quello ad Alceste.
Cleon. » Sì lo farò. Ma dal labbro almeno
» Vorrei che lo sapesse. E tirannia
» Annunziar con un foglio
» Sì barbara novella. Altro sollievo
» Non resta, amica, a due fedeli amanti
» Costretti a separarsi
» Che a vicenda lagnarsi

(1) Ad un paggio.
(2) Parte e s' arresta.
(3) Mitrane parte.
(4) Barsene ripone sul tavolino l' occorrente per iscrivere.

» Che ascoltar a vicenda
» Di un lungo amor le tenerezze estreme;
» E nell' ultimo addio piangere insieme.

Bars. » Questo è sollievo! Ah di veder Alceste,
» Il desìo ti seduce. Eh la grand' opra
» Generosa compisci. I tuoi vassalli
» Fidano in te. Dal superar costante
» Questo passo crudel ch' ora t' affanna
» Pende la gloria tua.

Cleon. Gloria tiranna!
Dunque per te degg' io
Morir di pena, e rimaner per sempre
Così d' ogni mio ben vedova e priva?
Legge crudel t' appagherò. Si scriva (1).

Bars. » (Par che m' arrida il fato
» Non dispero d' Alceste).

Cleon. *Alceste amato* (2).

Bars. » (Lusingarmi potrò d' esser felice
» Se la gloria resiste
» Fra i moti di quel cor pochi momenti)

Cleon. *E non vuole il destin farci contenti* (3).

Bars. » (Cresce la mia speranza: oh Dei! sospende
» La man tremante, e si ricopre il volto
» Ah che ritorna ai primi moti in preda!)

Cleon. Povero Alceste mio!

Bars. (Temo che ceda).

Cleon. *Vivi mio ben* (4).
Ma non per me. - Già terminai Barsene.
Prendi e tua cura sia (5) . . .

(1) Va al tavolino e scrive
(2) Scrivendo.
(3) Scrivendo.
(4) Scrivendo.
(5) Vuol darle il foglio e lo ritiene al venir di Fenicio.

SCENA VI.

Fenicio, e dette.

Fen. Pietà Regina.
Cleon. Ma per chi?
Fen. Per Alceste. » Deh a noi lo credi;
» Pallido, semivivo, e per l' affanno
» È quasi fuor di se. La dura legge
» Di più non rivederti
» È un colpo tal, che gli trafigge il core,
» Che la ragion gli toglie,
» Che lo porta a morir.
Cleon. Che far poss' io?
Che vuole Alceste? e qual da me richiede
Conforto al suo martire?
Fen. Rivederti una volta, e poi morire.
Cleon. Oh Dio!
Fen. Bella Regina,
Ti veggo intenerir. Pietà di lui,
Pietà di me. Questo canuto crine
La lunga servitù, l' intatta fede
Merita pur ch' io qualche premio ottenga.
Cleon. Eh resista chi può; digli che venga (1).
Bars. (Ecco di nuovo il mio sperare estinto).
Fen. » (Basta che venga Alceste, Alceste ha vinto (2).

(1) Lacera il foglio e si alza da sedere.
(2) Parte.

SCENA VII.

Cleonice, poi Alceste.

Cleon. Eccoti Cleonice al duro passo
Di riveder Alceste
Ma per l' ultima volta. « Avrai coraggio
» D' annunziargli tu stessa
» La sentenza crudel che t' abbandoni,
» Che si scordi di te? Quant' era meglio
» Non impedir la sua partenza?
» Magnanimi pensieri
» Tornate, oh Dio! tornate.
» Radunatevi tutti intorno al core
» L' ultimo sforzo a sostener d' amore (1).
Alc. Adorata Regina, io più, non credo
Che di dolor si mora. E folle inganno
Dir che affretti un affanno
L' ultime della vita ore funeste:
Se fosse ver più non vivrebbe Alceste.
Cleon. (Tenerezze crudeli!)
Alc. Ah! se l' istessa
Per me tu sei, come per te son io;
S' è ver che posso ancora
Tutto sperar da te: qual fu l' errore
Per cui tanto rigore
Io da te meritai dimmi una volta.
Cleon. Tutto, Alceste saprai. Siedi, e m' ascolta.
Alc. Servo al Sovrano impero (2).
Cleon. (Io gelo, e tremo).

(1) Siede.
(2) Siede.

Alc. (Io mi consolo, e spero).
Cleon. Alceste, ami da vero
La tua Regina, o t' innamora in lei
Lo splendor della cuna,
L' onor degli avi, e la Real fortuna?
Alc. Così bassi pensieri
Credi in Alceste? o con i dubbi tuoi
Rimproverar mi vuoi
Le paterne capanne? Io fra le selve
Ove nacqui, ove crebbi,
O lasciai questi sensi, o mai non gli ebbi.
In Cleonice adoro
Quella beltà, che non soggiace al giro
Di fortuna e di etade. Amo il suo cuore;
Amo l' anima bella,
Che adorna di se stessa
E delle sue virtù rende allo scettro,
Ed al serto Real co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.
Cleon. Da così degno amante
Un magnanimo sforzo
Posso dunque sperar?
Alc. Qualunque legge
Fedele eseguirò.
Cleon. Molto prometti.
Alc. E tutto adempirò. « Non v' è periglio
» Che lieve non divenga,
» Sostenuto per te n' andrò sicuro
» A sfidar le tempeste ». Inerme il petto
Esporrò, se lo chiedi, incontro all' armi.
Cleon. Chiedo molto di più. Convien lasciarmi.
Alc. Lasciarti? oh Dei! che dici?
Cleon. E lasciarmi per sempre. E in altro cielo
Viver senza di me.

Alc. Ma chi prescrive
Così barbara legge ?
Cleon Il mio decoro
La giustizia, il dover, la gloria mia;
Quella virtù, che tanto
Ti piacque in me, quella che al Regio serto
Rende co' pregi sui
Luce maggior, che non ottien da lui.
Alc. E con tanta costanza
Chiedi ch' io t' abbandoni ?
Cleon. Ah ! Tu non sai . . .
Alc. So che non m' ami, e lo conosco assai. (1
» Appaga la tua gloria;
» Servi alla tua virtù: porta sul trono
» La taccia d' infedele: io tra le selve
» Porterò la memoria
» Viva nel cor della mia fè tradita
» Se pur il mio dolor mi lascia in vita. (2)
Cleon. Deh non partire ancor.
Alc. » Del tuo decoro
» Troppo son io geloso. Un vil pastore
» Con più lunga dimora avvilirebbe
» Il tuo grado Real.
Cleon. » Tu mi deridi,
» Ingrato Alceste.
Alc. Io sono
» Veramente l' ingrato: Io t' abbandono:
» Io sacrifico il fasto,
» La fede, i giuramenti,
» Le promesse, l' amor. Barbara, infida
» Inumana spergiura.

(1) Si alza.
(2) In atto di partire.

Cleon. » Io dal tuo labbro
» Tutto voglio soffrir. S' altro ti resta
» Sfogati pur. Ma quando
» Sazio sei d' insultarmi, almen per poco
» Lascia ch' io parli.
Alc. » In tua difesa ingrata,
» Che dir potrai? D' infedeltà sì nera
» La colpa ricoprir forse tu credi?
Cleon. » Non condannarmi ancor, m' ascolta, e siedi.
Alc. » (Oh Dei, quanto si fida
» Nel suo poter!) (1)
Cleon. » Se ti ricordi, Alceste,
» Che per due lustri interi
» Fosti de' miei pensieri
» Il più dolce pensier, creder potrai
» Quanto barbara sia
» Nel doverti lasciar la pena mia.
» Ma in faccia a tutto il mondo
» Costretta Cleonice
» Ad eleggere un Re, più col suo cuore
» Consigliarsi non può: ma deve, oh Dio!
» Tutti sacrificar gli affetti sui
» Alla sua gloria ed alla pace altrui.
Alc. » Arbitra della scelta
» Forse non sei?
Cleon. » È ver potrei
» Condurti in Trono
» Ma credi tu che tanti
» Ingiustamente esclusi
» Ne soffrissero il torto? » I tuoi natali
» Sarìan armi all' invidia. I nostri nomi

(1) Torna sedere.

» Sarìan per l' aria in mille bocche, e mille
» Vil materia di riso. » Ah caro Alceste,
Mentiscano i maligni. Altrui d' esempio
Sia la nostra virtù. Quest' atto illustre
Compatisca ed ammiri
Il mondo spettator: dagl' occhi altrui
Qualche lacrima esiga il caso acerbo
Di due teneri amanti
Per la gloria capaci
Di spezzar volontari i dolci nodi
Di così giusto, e così lungo amore.

Alc. Perchè, barbari Dei, farmi pastore!

Cleon Va. Cediamo al destin. Da me lontano
Vivi felice: il tuo dolor consola
Poco avrai da dolerti,
Ch' io ti viva infedel, anima mia:
Già da questo momento,
Io comincio a morir.
Questo ch' io verso,
Forse è l' ultimo pianto: addio. Non dirmi
Mai più che infida, e che spergiura io sono.

Alc. Perdono, anima bella, oh Dio! perdono (1)
» Regna, vivi, conserva
» Intatta la tua gloria. Io m' arrossisco
» De' miei trasporti, e son felice appieno
» Se da un labbro sì caro
» Tanta virtù, tanta costanza imparo.

Cleon. Sorgi, parti, s' è vero
Ch' ami la mia virtù.

Alc. Su quella mano
Che più mia non sarà, permetti almeno

(1) S' inginocchia.

Che imprima il labbro mio
L' ultimo baccio, e poi ti lascio.

a 2 Addio.

Alc. Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me

Cleon. Ah! come i dì felici
Vivrò senza di te?

Alc. Non posso, o Dio! resistere!
M' uccide il mio dolor.

Cleon. Anima mia non piangere,
Che mi trafiggi il cor.

Alc. Non so frenare il pianto
Cara nel dirti addio;
Ma questo pianto mio
Tutto non è dolor:
È meraviglia, è amore,
È pentimento, è speme:
Son mille affetti insieme
Tutti raccolti al cor.

Cleon. Pensa che la mia pace,
La mia virtù diffendi:
Prova d' amor verace
Sia questa del tuo cor.
Se non vivrotti allato,
Luce degli occhi miei;
Tutti gl' affetti miei
Ti seguiranno ognor.

a 2 { Per me non v' è più bene
Speranza, oh Dio, non v' è!

Cleon. Rammenta Cleonice:

Alc. Alceste tuo rammenta:

a 2 { Quanto sarei felice
Idolo mio con te!

a 2 { Giusto Ciel, tu cura prendi
Del suo stato in tal dolor,
La più tenera difendi
Cara parte del mio cor. (1)

SCENA VIII.

Portico corrispondente al mare.

Fenicio e Barsene.

Fen. Il tuo zelo eccessivo
Intendere io non so. La nobil cura
Della gloria di lei troppo ti preme.
» Sensi così severi
» Nel cor d' una donzella
» Figurarmi non posso. Altro interesse
» Sotto questi d' onor sensi fallaci
» Nascondi in sen. Ma t' arrossisci, e taci?
Parla. Saresti mai
Rival di Cleonice? Io ben ti vidi
Talor gl' occhi ad Alceste
Volger furtivi, e sospirar. Ma tanto
Ingrata non sarai. La tua Regina
Querelarsi a ragion di te potria.
Bars. Ma se l' amo, o Fenicio, è colpa mia? (2)

(1) Partono.
(2) Fenicio si scosta; e Barsene parte.

SCENA IX.

Olinto, poi Alceste.

Olin. Sarò pure una volta
Senza rival, da questo lido alfine
Vedrò Alceste partir. La sua tardanza
Però mi fa temer. Si fosse mai
Pentita Cleonice! ah! non vorrei....
» Ma no. Di sua dimora
» Cagion gl' estremi uffici
» Forse saran degl' importuni amici. (1)
Son pronti Alceste
I nocchieri e la nave, amico è il vento,
Placido è il mar.
Fen. Taci, importuno: almeno
Differisci per poco (2)
La tua partenza. Io non lo chiedo invano.
» Resta. Del mio consiglio
» Non avrai da pentirti. Infino ad ora
Sai pur che amico, e genitor ti fui.
Olin. (Mancava il padre a trattener costui).
Alc. » Ah! della mia Sovrana, al tuo consiglio
» Il comando si oppone.
Olin. » Alceste, a quel ch' io sento ha gran ragione.
Alc. Signor tu piangi (3)
Ah! non merita Alceste

(1) Vedendo Alceste l' incontra.
(2) Ad Alceste.
(3) A Fenicio.

Una lagrima tua, questo dolore.
Prolungarti non deggio. Addio, restate. (1)

Olin. (Lode agli Dei.)

Alc. Vi raccomando, amici,
L' afflitta mia Regina:
Fra quante smanie avvolto
E' il suo povero cor! trovarsi sola:
Disperar di vedermi: aver presenti
Le memorie, il costume, i luoghi... Oh Dio!
Consolatela, amici... amici addio. (2)

SCENA X.

Cleonice, e detti.

Cleon. Fermati, Alceste.

Alc. Oh stelle!

Olin. (Un altro inciampo
Ecco alla sua partenza.)

Alc. A che ritorni
Regina, a rinnovar la nostra pena?

Cleon. Fenicio, Olinto, in libertà lasciate
Me con Alceste.

Olin. Il mio dover saria
Coll' amico restar.

Cleon. Tornar potrai
Per l' ultimo congedo.

Olin. Tornerò. (Ma ch' ei parta, io non lo credo. (3)

(1) S' incammina poi si ferma.
(2) Partendo s' incontra in Cleonice.
(3) Parte con Fenicio.

SCENA XI.

Cleonice ed Alceste, poi Cori e Guardie.

Cleon. Alceste, assai diverso
E' il meditar, dall' eseguir le imprese,
Finchè mi sei presente
Facile credo il riportar vittoria:
E parmi che l' amor ceda alla gloria.
Ma quando poi mi trovo
Priva di te, s' indebolisce il core,
E la mia gloria, oh Dio! cede all' amore.
Alc. Che vuoi dirmi?
Cleon. Che non poss' io
Viver senza di te. Se Alceste e il Regno
Non vuol ch' io goda uniti
Il rigor delle stelle a me funeste,
Si lasci il Regno, e non si perda Alceste.
Alc. Come!
Cleon. Su queste arene
Rimaner non conviensi. Aure più liete
A respirar altrove
Teco verrò.
Alc. Meco verrai! ma dove?
Cara, se avessi anch' io
Sudor degl' avi miei, sudditi e Trono
Sarei più che non sono
Facile a compiacere il tuo disegno:
Ma i sudditi ed il Regno,
Che in retaggio mi diè sorte tiranna.
Son pochi armenti, ed una vil capanna.

Cleon. Nel tuo povero albergo
Quella pace godrò che in regio tetto,
Lungi da te questo mio cor non gode.
» Là non avrò custode
» Che vegliando assicuri i miei riposi,
» Ma i sospetti gelosi
» Alle placide notti
» Non verranno a recar sogni interrotti.
» Non fumeran le mense
» Di rari cibi in lucid' oro accolti;
» Ma i frutti ai rami tolti
» Di propria man, non porteranno aspersi
» D' incognito veleno,
» Sconosciuta la morte a questo seno.
Andrò dal monte al prato,
Ma con Alceste a lato:
Scorrerò le foreste,
Ma sarà meco Alceste. E sempre il sole
Quando tramonta, e l' occidente adorna
Con te mi lascerà:
Con te mi troverà, quando ritorna.

Alc. Cleonice adorata, in queste ancora
Felicità sognate,
Amabili deliri
D' alma gentil che nell' amore eccede,
Oh come chiaro il tuo bel cor si vede
Ma son vane lusinghe
D' un acceso desìo...

Cleon. Lusinghe vane!

Alc. Ah bisognava
Celar, bella Regina,
Meglio la tua virtù, e meno amante
Farmi della tua gloria. Io fra le selve

La tua sorte avvilir? l' anime grandi
Non son prodotte a rimaner sepolte
In languido riposo. « Ed io sarei
» All' Asia debitor di quella pace
» Che fra tante vicende
» Dalla tua man, dalla tua mente attende.
» Deh, non perdiam il frutto
» Delle lagrime nostre
» E del nostro dolor. Tu fosti, o cara,
» Quella, che m' insegnasti
» Ad amarti così. Gloria sì bella
» Merita questa pena: ai dì futuri
» L' istoria passerà dei nostri amori,
» Ma congiunta con quella
» Della nostra virtude. » E se non lice
A noi vivere uniti
Felicemente infin all' ore estreme,
Vivranno almeno i nostri nomi insieme.
n. » Deh, perchè qui raccolta
» Tutta l' Asia non è? Che l' Asia tutta
» Di quell' amor, ch' in Cleonice accusa
» Nel tuo parlar ritroveria la scusa:
Io vacillai: ma tu mi rendi, o caro,
La mia virtude: e nella tua favella
Quell' istessa virtù mi par più bella.
Parti: ma prima ammira
Gli effetti in me di tua forta. Alceste,
Vedrai com' io t' imito:
Seguimi nella Reggia. Il nuovo sposo
Da me saprai. Dell' imeneo Reale
Ti voglio spettator.
Troppa costanza
Brami da me.

Cleon. Ci sosterremo insieme
Emulandoci a gara.

Alc. Oh Dio! non sai
Il barbaro morir d' un vero amante,
Che, di quel ben, che a lui sperar non lice
Invidia in altri il possessor felice.
Misero me! ma voglio
Tutto soffrir. Sarà qualunque sia
Bella, se vien da te, la sorte mia.
Andrò da te lontano
Senza sperar mai pace:
Oh Dio! che questa mano
Cedere altrui non so.
Ci sosterremo a gara
Nel barbaro cimento.
Il mio crudel tormento
Dividerò con te.
Ad altro laccio
Vedere in braccio
In un momento
La dolce amica,
Se sia tormento
Per me lo dica
Chi lo provò
Sciogli il mio core
Dalla catena,
Tiranno amore
Che tanta pena
Soffrir non può.

Geri Già di straniere squadre
S' ode dal mare il grido,
Già di Seleucia al lido
Tentano d' approdar.

Cleon. Numi che sento? ahi misera!
Tutto mi fa tremar.
Cori Sciolte han le vele al vento,
E ne biancheggia il mar.
Alc. Non temer, con te son io;
Per te sfido ogni periglio.
Ma serena il tuo bel ciglio
Per non farmi indebolir.
Cori Andiam; della Regina
Se il difensor tu sei,
Saprem pugnar per lei,
Per lei saprem morir.
Alc. (Ai giorni suoi mia sorte
Voi congiungeste o Dei;
Viver degg' io per lei,
Voglio per lei morir (1).

SCENA XII.

Appartamenti di Fenicio dentro la Reggia.

Fenicio poi Mitrane.

Fen. In più dubbioso stato
Mai non mi vidi. Alle mie stanze impone
Cleonice ch' io torni: e vuol che attenda
Quì l' onor de' suoi cenni. Impaziente
Le richiedo d' Alceste, e mi risponde
Che finor non partì. Qual è l' arcano
Che fuor del suo costume

(1) Partono.

La Regina mi tace? Ah! ch' io pavento
Che sian le cure mie disperse al vento.

Mit. Consolati o signor. Vicine al porto
Son le Cretensi squadre. Io rimirai
Dall' alto della Reggia
Che sotto a mille prore il mar biancheggia.

Fen. Amico, ecco il soccorso
Sospirato da me. Possiamo alfine
Far palese alla Siria
Il vero successor. Ritrova Alceste:
Guidalo a me.

Mit. Volo a momenti
Quanto imponesti ad eseguir . . .

Fen. Ma senti:
Cauto t' adopra, e cela
Per qual ragion le numerose squadre . . .

SCENA XIII.

Olinto e detti poi Alceste con Cori e comparse che portano manto e corona.

Olin. Di gran novella, o padre,
Apportator son io.

Fen. Che rechi?

Olin. Ha scelto
Cleonice lo sposo.

Fen. È forse Alceste?

Olin. Ei lo sperò ma invano.

Fen. Che colpo è questo inaspettato e strano!

Alc. Permetti che al tuo piede (1) . . .

(1) Inginocchiandosi.

Fen. Alceste, o Dei!
Che fai? . . . Che chiedi?
Alc. Il nostro Re tu sei.
Fen. Come? sorgi.
Alc. Signor, per me t' invia
Queste reali insegne
La saggia Cleonice. « Ella t' attende
» Di quelle adorno a celebrar nel tempio
» Teco il Regio imeneo. Sdegnar non puoi
» Del fortunato avviso
» Alceste apportator. So che egualmente
» Cari a Fenicio sono
» Il messagier, la donatrice, il dono.
Fen. Nè pensò la Regina
Quanto ineguale a lei
Sia Fenicio d' età?
Alc. » Pensò che in altri
» Più senno, e maggior fede
» Ritrovar non potea ». Con questa scelta
La magnanima donna
Mille cose compì. Premia il tuo merto,
Fa mentire i maligni:
Provvede al regno: il van desìo delude
Di tanti ambiziosi (1) . . .
Olin. Olà, ti frena:
Non eccedere, Alceste,
D' Olinto alfin la tolleranza estrema;
Frena quei detti amari, incauto, o trema.
Frena quel labbro audace
O meco vieni in campo

1) Guardando amaramente Olinto.

Di quest' acciaro al lampo
Il tuo valor vedrò.
Guerra d' amari accenti
Guerra non è da prode:
Dividere tal lode
Oggi con te non vo'.
(Tacete, oh Dio tacete,
Smanie che m' agitate:
Di tormentar cessate,
Pensier di regno il cor.
Virtù che agli altri è guida,
Governi pur quest' alma:
Torni per lei la calma
Che invan cercai finor).
Venite: al Regio piede
Si prostri ognun col figlio;
Di suddito la fede
Si giuri al genitor.

Coro Di suddito la fede
Giuriamo a te, signor.

Olin. S' estingua in noi lo sdegno
Con quest' amplesso, Alceste;
Noi del paterno Regno
Saremo i difensor.

Coro Noi del paterno Regno
Saremo i difensor.

Olin. Vieni, signor, che al Tempio
Tuo popolo è raccolto:
Vedrai su d' ogni volto
La gioja balenar.

Cori Cingi, signor, la benda
Del tuo destino altero;

Vedrai su quest' impero
La gioja balenar (1).

SCENA XIII.

Fenicio ed Alceste.

Fen. » Numi del ciel pietosi, io tanto
» Non bramava da voi. Cure felici!
» Fortunato sudor! » Finisco, Alceste
D' esserti padre: « in queste braccia accolto
» Più col nome di figlio
» Esser non puoi. Son queste
» L' ultime tenerezze . . .
Alc. E per qual fallo
Io tanto ben perdei?
Fen. Son tuo vassallo, ed il mio Re tu sei (2).
Alc. Sorgi: che dici?
Fen. Alfine
Riconosci te stesso: in te respira
Di Demetrio la prole: il vero erede
Vive in te della Siria. « A questo giorno
» Felice io ti serbai: se a me non credi,
» Credi a te stesso; all' indole Reale,
» Al magnanimo cor: credi alla cura
» Ch' ebbi degli anni tuoi: credi al rifiuto
» D' un offerta Corona; e credi a queste
» Che m' innondan le gote
» Lacrime di piacer.

(1) Parte coi Cori.
(2) S' inginocchia, Alceste lo solleva.

Alc. Ma fino ad ora
Signor, perchè celarmi
La sorte mia?

Fen. Tutto saprai: concedi
Che un momento io respiri: oppresso il core
Dal contento impensato
Niega alla vita il ministero usato (1).

Alc. Io Demetrio! io l' erede
Del trono di Seleucia! e tanto ignoto
A me stesso finor? Quante sembianze
Io vo' cangiando! In questo giorno solo,
Di mia sorte dubbioso
Son Monarca, e pastor, esule e sposo.
Chi t' assicura Alceste,
Che la fortuna stolta
Non ti faccia pastore un altra volta (2)?

SCENA XIV.

Gran Tempio del Sole con ara e simulacro del medesimo. Trono da un lato.

Sfilano le guardie Reali condotte da Mitrane.

Cori, Paggi, Damigelle, poi Cleonice, Fenicio, e Barsene. Quindi, preceduto da Cavalieri che portano le insegne Reali, Alceste.

Cori Sorgi benefico
Su quest' impero

(1) Parte colle guardie.
(2) Parte.

Astro che illumini
Il mondo intero,
Odi festevoli
Inni d' amor.
Salvo è Demetrio
Dal tuo favor
Dei Re di Siria
Il successor.

Fen. Credimi, io non t' inganno, Alceste è il vero
Successor della Siria: a lui dovute
Son quelle Regie insegne.

Cleon. » In fronte a lui
» Ben ravvisai gran parte
» Dell' anima Real.

Fen. » So ch' è delitto
» La cura ch' io mostrai d' un tuo nemico;
» Ma un nemico sì caro,
» Ma il rifiuto d' un trono
» Facciano la mia scusa, il mio perdono.

Cleon. Quanti portenti il fato
In un giorno adunò! di pace priva
Quando credo restar . . .

Fen. Demetrio arriva.

Cleon. Signor, cangiammo sorte: il Re tu sei,
La suddita son io:
E il timor dal tuo sen passò nel mio.
» Va Demetrio: ecco il soglio
» Degl' avi tuoi. Con quel piacer lo rendo,
» Che donato l' avrei. Godilo almeno
» Più felice di me. Finchè m' accolse
» Così mi fu d' ogni contento avaro,
» Che sol quando lo perdo egli m' è caro.

Mit. » Anime generose!

Alc. Andrò sul trono,
Ma la tua man mi guidi: e quella mano
Sia premio alla mia fè (1).

SCENA ULTIMA

Olinto, che reca un foglio coll' Ambasciatore Cretense: Guardie e detti.

Olin. Olà, fermate:
Il ciel non soffre inganni. In questo foglio
Si scoprirà l' erede
Dell' estinto Demetrio. « Esule in Creta
» Pria di morir lo scrisse: il foglio è chiuso
» Dal Sigillo Real. Questi lo vide (2)
» Da Demetrio vergar, » questi lo reca
Per pubblico comando, e porta seco
Tutte l' armi Cretensi
Del Regio sangue a sostener l' onore.
Cleon. (Oh Dei!)
Fen. Leggasi il foglio.
Olin. Alceste finirà cotanto orgoglio (3).
Popoli della Siria, il figlio mio
Vive ignoto fra voi. Se ad altro segno
Ravvisar noi poteste
Fenicio l' educò nel finto Alceste.
Demetrio.
Cleon. (Io torno in vita).

(1) S' accostano all' ara.
(2) Additando l' Ambasciatore.
(3) Prende il foglio dal Cretense e legge.

Fen. A questo passo
T' aspettava Fenicio.
Olin. In te, signor, conosco
Il mio Monarca, e dell' ardir mi pento.
Alc. Che sei figlio a Fenicio io sol rammento.
Fen. Su quel trono una volta
Lasciate ch' io vi miri.
Alc. Cleonice, mio bene, a te consacro
Il mio cor, la mia destra, ed il mio Trono.
Cleon. Ah! non so dir quanto felice io sono.
Cessano alfin le gare
E li sdegni e il timor. Alfin, Fenicio,
I tollerati affanni
L' allegrezza compensa
Del fortunato evento. Il saggio Olinto
Ai decreti del ciel piega la fronte.
Nella paterna Reggia
L' adorato mio bene oggi ritorna.
Sposo diletto, amici, ah mentre
Palesarvi il mio core io bramerei,
Si confondon per gioja i sensi miei.
No non crede al mio contento
Chi non sa quant' io penai:
Lo sa il cielo, e tu lo sai,
Che leggesti nel mio cor.
Caro ben, cessaro i pianti:
Tutto è pace, e tutto amor:
Te salutan gl' inni e i canti
Della Siria Regnator.
Deh! conserva, o ciel pietoso
Al mio sposo i doni tuoi:
Questo cor nei voti suoi
Altro ben bramar non sa.

Cori Scenda pace, e gioja scenda
A regnare in ogni cor:
La sua face Imene accenda
E sia fausto a tanto amor.

Oleon. Con piacere or mi rammento
I passati affanni miei.
Or la vostra intendo oh Dei!
Nella mia felicità.

Cori Scenda pace, e gioja scenda
A regnare in ogni cor:
La sua face Imene accenda
E sia fausto a tanto amor.

Tutti coi Cori.

Quando regna in nobil petto
È compagno un dolce affetto
Non rivale alla virtù.
Respirate alme felici,
E vi siano gli astri amici,
Quanto avverso il ciel vi fu.

Fine del Dramma.

ERO E LEANDRO

BALLO TRAGICO-MITOLOGICO

IN SEI ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNOR

GIOVANNI GALZERANI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO

IL COMPOSITORE

La storia funesta dei due sventurati amanti, Leandro ed Ero, ed il loro tragico fine, è uno di quei laboriosi argomenti, che da ognuno, fin qui, giudicato venne incapace di mimiche sembianze. E tale dovrebbe certamente reputarsi ove si rifletta alla sua naturale sterilità, e quindi alle difficoltà di poter trarre dalla nuda esposizione di un tal fatto una felice rappresentazione teatrale.

Ecco ciò che narrano gli autori di mitologia intorno a questo semplicissimo soggetto.

Ero, Sacerdotessa di Venere dimorava a Sesto città situata sulla spiaggia dell' Ellesponto, dalla parte d' Europa, dicontro ad Abido nell' Asia minore, patria di Leandro. Questi due giovani, veduti essendosi ad una festa, che si celebrava in onore della Dea di Cipro, ed invaghitisi scambievolmente, si disvelaro il reciproco loro affetto, e si giurarono eterna fede. Siccome imperiose ragioni obbligavano Leandro a nascondere ai proprj parenti la di lui fiamma, così per vedere la sua amante, altra via non rimanevagli oltre quella di attraversare a nuoto, in tempo di notte, lo stretto che divideva le due città; ed Ero a tal uopo poneva una

facella accesa alla sommità di una torre, onde gli servisse di guida nel periglioso tragitto. Dopo diversi fortunati tentativi, il mare divenne una notte tempestoso cotanto da contrastargli l' usitato passaggio; ma consultando il mal accorto giovine meno la prudenza, che l'amor suo, si confidò incautamente all' onde, vi rimase sommerso, ed il suo corpo gettato venne sulla spiaggia di Sesto. Ero disperata per la perdita del di lei sventurato amante, si precipitò nel mare, eleggendosi quella morte istessa, che privata l' avea del suo caro Leandro.

Il rispettoso Compositore, sempre intento al fervido desiderio di presentare a questa colta udienza un soggetto, che in se riunisse novità di spettacolo, e quell' interessante patetico (scopo principale nelle teatrali rappresentazioni) si accinse al malagevole incarico, e trasse da siffatte ben limitate notizie il suo piano mimico, qualche lume attingendo dal felicissimo poemetto, *Ero*, a Museo attribuito, e da una moderna tragica produzione di egual titolo, la quale contribuì non poco ad agevolare lo sviluppo della catastrofe.

PERSONAGGI.

MACAONE Primate della città di Sesto, padre di
Signor Angelo Lazzareschi.

ERO iniziata al culto di Venere, occulta sposa di
Signora Carolina Cosentini.

LEANDRO dovizioso giovine di Abido, amico di
Signor Giuseppe Mangini.

TIMANTE Primate della città di Abido, sposo promesso di Ero
Signor Giovanni Galzerani.

ISATE sorella di Macaone, Sacerdotessa di Venere
Signora Gaetana Galzerani.

EPIMENE Sommo Sacerdote e Preside del sacro recinto
Signor Giuseppe Giassini.

Sacerdotesse, Vergini iniziate, Sacerdoti, Magistrati, Primati di Sesto e di Abido, Guerrieri, Atleti, Sacrificatori, Guardie del sacro recinto di Venere, Danzatori, Popolo.

Divinità

Venere, Nettuno, Amore, Anfitrite, e le Grazie

Altre minori Deità marittime.

L' Azione succede in Sesto.

ATTO PRIMO.

Atrio corrispondente al mare. Simulacro di Venere da un lato. Dall' altro porta che conduce allo stretto che separa le due città di Sesto, e di Abido.

La nascente aurora impone a Leandro d' interrompere l' usitato colloquio coll' oggetto che adora. Affettuoso distacco dei due amanti, e loro scambievoli proteste di eterno amore, dopo di che il giovine di Abido si slancia nell' onde. Ero nel mentre, che palpitante, prostrata avanti al simulacro della Dea, implora il di lei favore, per la salvezza del suo Leandro, sopraggiunge inosservata Isate, e rileva nelle preci della donzella, una qualche segreta passione. Spavento di Ero, allorchè nel rivolgersi ravvisa la Sacerdotessa, e sue ferme negative alle imperiose richieste della congiunta. Minacciata però da quest' ultima di palesare al di lei genitore quanto ha testè veduto, è astretta di gettarsele ai piedi, e svelarle l' arcano. Ribrezzo della Sacerdotessa, all' inatteso racconto, la quale nel punto di rimproverare all' incanta giovane la sua sconsigliata condotta, sopravviene Epimene annunciando esser colà giunto Macaone. Inorridita Ero all' inaspettato arrivo del genitore, scongiura Isate a tener celato il segreto. Tenere dimostrazioni di Macaone, al di lui giungere, in favore della figlia, e sue interrogazioni per la confusione in cui la vede immersa. Ero lo rassicura che nulla turba in quel momento il di lei animo. Non appagato il padre della risposta, rivolto ad Isate le chiede se la dimora nel

ritiro, forse è l' oggetto del turbamento della figlia. La Sacerdotessa conferma l' asserzione di Ero. Uno squillo di trombe che in lontano si ode, annuncia il principio della solenne annua festa in onore di Venere. Giungono le Vergini iniziate, seguite dai Ministri del Tempio, recando i sacri utensili per il prossimo rito. Macaone accerta la figlia di sue cure paterne onde renderla felice; Isate sollecita Ero ad incamminarsi seco lei al Tempio; e dopo averla rassicurata furtivamente della propria assistenza, seguono tutti il sacro convoglio.

ATTO SECONDO.

Vasta pianura con scalinate all' intorno a guisa di anfiteatro. Tempio di Venere nel fondo.

Pomposa annual festa in onore della Dea di Cipro, alla quale intervengono le principali cariche di Sesto, e di Abido, le milizie ed il popolo. Le Vergini iniziate intrecciano le sacre danze, frammiste alle libazioni, ed ai sacrifizj; seguite poscia dagli atletici esercizj, e dalle militari evoluzioni. Leandro riporta il premio nella lotta. Timante nei militari esercizi. Ambedue vengono fregiati del meritato serto, e condotti trionfanti intorno al circo. Mal represso giubilo di Ero per la vittoria del suo amante. Macaone annuncia al Sommo Sacerdote che Ero in quello stesso giorno deporrà il sacro velo, e diverrà sposa del vincitore. Inesprimibile sorpresa, e gioja della donzella nella dolce illusione che Isate abbia palesato al padre il suo segreto imeneo con Leandro, che quegli voglia renderla pie-

namente felice. Il Sacro Ministro promette a Macaone di tosto disporre quanto fia d' uopo per il prossimo imeneo, ed ordina ai Sacerdoti, ed alle Sacerdotesse di seguirlo.

ATTO TERZO.

Vestibolo del Tempio. Ingresso maestoso nel mezzo. Gran loggiato in alto.

Timante giulivo narra la sua prossima felicità all' amico Leandro, il quale ignaro dell' oggetto da esso adorato, gli manifesta la sua amichevole compiacenza. Arrivo di Macaone, poscia d' Isate. Il primo invita gli astanti alla pompa nuziale. Agitazione di Leandro alle inaspettate espressioni del padre di Ero. Alcune Matrone, e varie donzelle, recando le nuziali vesti, vengono precedute dalle Sacerdotesse, e s' avviano ad abbigliare la sposa. Si schiudono le porte del Tempio. Epimene seguito dai sacri Ministri, sollecita Macaone ad innoltrarsi. Mistica cerimonia delle Iniziate, le quali con liete danze precedono Imene, che circondato da uno stuolo di Amorini, scorta Timante ad incontrare la futura sua sposa. Represse smanie di Leandro, ravvisando nella sua Ero la prossima consorte di Timante. Il popolo è autorizzato dal Sacerdote ad entrare nel Tempio. Ero dalle logge osserva Leandro, e si affretta a stringere il desiato nodo. Inconcepibile di lei sorpresa nell' incontrarsi al piano con Timante, cui intende essere lo sposo destinatole. La misera, dopo reiterati moti di stupido ribrezzo, forsennata si invola. Stupore degli astanti. Furie di Timante, che

chiede a Macaone la cagione dello strano avvenimento. Il fiero padre invaso dal più feroce sdegno, giura di vendicare l' oltraggio. Vani tentativi di Leandro per placare il di lui risentimento. Egli non ode che le voci dello sdegno, e seco conducendo l' irritato Timante, segue precipitosamente la figlia. Leandro palpitante per il periglio della sua sposa, eccita gli amici ad accorrere in difesa della donzella, e vien seguito da tutti.

ATTO QUARTO.

Recinto ombroso contiguo al Tempio, ed alle abitazioni delle Sacerdotesse.

Ero immersa nel più acerbo dolore, si abbandona nelle braccia della pietosa Isate, la quale tenta di porgerle i più lusinghieri conforti. Alcune Vergini precedendo di pochi passi Macaone e Timante, entrano atterrite, ed esortano la dolce loro compagna a rassegnarsi al paterno volere. Ero tremante ed incerta si getta alle ginocchia del genitore. Isate cerca invano calmare il furibondo fratello, il quale rialzata a forza la figlia, e respingendola da sè lungi, imperiosamente le chiede il motivo dell' indegno di lei trattamento verso lo sposo che le ha destinato. Moti interrotti d' Ero, dai quali si scorge la sua avversione per Timante. Freme il deluso amante, pure altro non impiega che le più affettuose espressioni di tenerezza verso la donzella, da cui vien corrisposto con altrettanti segni di repugnanza, e colla risoluzione di voler terminare i suoi giorni nel ritiro. Macaone ebbro di

sdegno ordina alla figlia di seguirlo ai lari aviti. Giunge in tal punto Leandro con molti compagni. Il periglio di Ero fa che tutti circuiscano il fiero padre e lo esortino a non incrudelire contro l' infelice donzella. Macaone sprezzando le altrui insinuazioni seco trascina la semiviva figlia. Opposizione risoluta di Leandro, e suo alterco col feroce Macaone. Timante a tal atto ravvisa in quello il suo fortunato rivale, ed impugnato il brando lo assale. Breve zuffa in cui prendon parte gli amici, ed i congiunti di entrambi. Il Sommo Sacerdote seguito dalle guardie, si frappone ai combattenti, ed impone rispetto per il sacro asilo. Isate scongiura furtivamente Leandro ad uniformarsi, e riedere ad Abido. Macaone insiste nel voler seco la figlia, ma essendogli da Epimene contrastata, immerso nel più cieco delirio, scaglia su di essa la paterna maledizione e parte. Ognuno si ritira nella massima costernazione.

ATTO QUINTO.

Seno di mare. Alta torre quasi nel mezzo. Da una parte promontorio con le abitazioni delle Sacerdotesse rinchiuse dalle alte mura del recinto. Dall' altra, antro sotterraneo. Notte.

Timante si avanza con qualche circospezione, mostrando di volgere nella mente il fiero progetto di vendicarsi dell' oltraggiato amor suo. Il consueto segnale annunciando che in quelle mura è vietato ai profani di più penetrare fino alla novella aurora, obbliga Timante ad appiattarsi. Epimene impone ai cu-

stodi del Tempio d' invigilare al loro ministero, e si ritira. Ero languente s' innoltra seguita dalla fida Isate, cui mentre scongiura di suggerirle qualche compenso nella sua barbara situazione, Timante con ipocriti segni di dolore s' avvicina verso di esse. Sorpresa di entrambe all' inattesa vista, e rimproveri d' Isate al medesimo, per essersi colà innoltrato a quell' ora vietata. Scaltro di lui contegno nel protestarle il suo proponimento di voler salvare Ero dall' ira di Macaone, ed unirla all' oggetto da lei sospirato. Titubanza delle donne a tale strana dichiarazione. Un lampo di gioja brilla negli occhi della misera donzella. La troppo credula Isate la esorta ad abbandonarsi nelle di lui braccia, e palesargli ciò che in seno racchiude. Fremito mal represso del traditore nell' udirla già sposa di Leandro. Finto di lui interessamento per abboccarsi con l' amico, onde eseguire una pronta fuga all' innoltrarsi della notte. Ero colma di giubilo, lo assicura che fra breve tempo lo sposo suo si troverà in quel luogo, e Timante le promette di correr tosto ad approntare un leggiero naviglio, e riedere per l'adempimento del divisato progetto. Isate affretta la donzella ad esporre l' usitata face alla cima della torre, e si dividono. Macaone frattanto, sedotto avendo con l' oro uno dei custodi del recinto, entra furtivamente, e s' incontra con Timante, da cui rileva l' interessante scoperta testè fatta. Ero apparisce sulla torre. Sue angosce per l' orrido nembo, dal quale è oscurato l' orizzonte. Cresce il muggito del mare, ed il sibilo dei venti. Entra Epimene, presago d' un qualche funesto evento, e stupido resta nell' osservare la misteriosa face. Sopraggiungono sconcertate Ero ed Isate, e sono dal medesimo esortate a svelare il motivo, che

ivi le conduce. Stato deplorabile della fanciulla, alla vista dell' inferito elemento. Macaone furente si scaglia per trucidare la figlia; Epimene rapidamente lo trattiene, ed Isate si fa scudo all'infelice. Si accresce vieppiù la tempesta. Alle voci del Sacerdote accorrono i Custodi. La face più non resistendo al soffio dei venti, si annienta. Ero cade priva di sensi. Il Sommo Sacerdote ordina, che i profanatori del sacro asilo venghino arrestati. Timante snudato il ferro, eccita Macaone a seguirlo; ma all' aspetto della creduta estinta sua figlia, immobile rimane il cieco padre, ed i più fieri rimorsi succedono all' ira, da cui era invaso. Epimene ripete che chiunque resista al suo cenno si uccida. Timante vedendo l' irresoluzione di Macaone, cede fremendo l' acciaro.

ATTO SESTO.

Luogo terreno.-Logge in prospetto chiuse da ricche cortine, all' aprirsi delle quali si scorge il mare.

Macaone immerso in cupo concentramento, invano si rivolge per udir novelle della figlia. Alcune Vergini, che entrano oltremodo dolenti, gli annunciano ch' Ero ha smarrita la ragione. Orrore di lui alla funesta notizia. Nello stato il più commovente si avanza lentamente Ero appoggiata ad Isate, e seguita dalle afflitte sue compagne. Tutto è pianto, e desolazione al crudele di lei delirio. Timante baldanzoso, ed esultante giunge annunciando che il famoso nuotator d' Abido, è stato ritrovato estinto sulla riva di quel recinto. Esso vorrebbe dischiuder le cortine, onde mostrare agli

astanti il piccolo legno, su cui è stata raccolta l' esangue spoglia, ma gli viene impedito. A tal atto, Ero, quasi presaga di sua sventura si slancia impetuosa verso le cortine, e le dischiude. Commovente di lei situazione alla vista del miserando spettacolo. La feroce gioja dell' empio Timante la scuote finalmente dal suo letargo. Essa lo riconosce, s' impossessa rapidamente del ferro paterno, e va ad assalirlo; ma la generosa destra abborrendo di bagnarsi nel perfido di lui sangue, incrudelisce contro la propria vita. Orrore universale. Macaone tardi accorre a rattenerla, essa già si è scagliata nell' onde. Un improvviso fulmine atterra lo scellerato Timante, e tosto cangiasi la luttuosa scena nel massimo giubilo, all' apparizione della sorprendente Reggia di Nettuno, che sorge dalle acque. Il Nume, alle preci di Venere, accoglie gli amanti sventurati, e li riunisce. Le marittime Divinità festeggiano un così lieto giorno, ed un quadro esprimente la gioja, e la venerazione degli astanti, chiude lo spettacolo.

FINE.

V. Se ne permette la stampa
Di GATTINARA per la gran Cancelleria.